

vivo perché al riguardo avrebbe potuto dare una risposta più esaustiva. Si partì da un livello zero. All'Enciclopedia italiana abbiamo avuto il glorioso ricordo di Enrico Fermi: ebbene, il lavoro di Fermi sulla fisica atomica partì da zero. Tra le partenze da zero che ho in testa c'è quella di Enrico Fermi che cominciò ad applicare dei concetti e dei criteri che nell'Istituto di fisica dell'università di Roma, che fortemente lo ostacolò nel concorso universitario, non erano noti ed erano considerati arbitrari.

Si decise di colmare un livello zero. Ricordo l'interesse con cui si ascoltava in particolare Ferracuti, che era un libro stampato come si dice, perché faceva la spola con gli Stati Uniti dove aveva una vasta rete di rapporti. Su questo il comitato si tenne pronto ad intervenire in maniera inessenziale all'inizio, che però sarebbe potuta diventare importante in seguito: se gli appigli di carattere psicologico alla trattativa si fossero rivelati degli appigli solidi, ciò avrebbe potuto giovare. Questo fu il contributo del comitato. È da notare che forse il collega Franco Ferracuti aveva anche rapporti «*extra* comitato» perché era un criminologo di grande valore. La criminologia italiana era anch'essa giovane. La ricerca scientifica in Italia è cresciuta in varie direzioni e Ferracuti garantiva un'eco della criminologia americana, di cui si sapeva veramente poco alla fine degli anni '70.

Perché l'offerta di entrare nella P2? Francamente, non sono in grado di dirglielo.

MANCA. Mi scusi, le ho fatto una domanda precisa: oltre all'ipotesi, che lei ha spiegato benissimo, che le Brigate rosse potevano collegarsi alle facoltà di sociologia, lei ci ha parlato di una rete di ipotesi ma una rete è fatta da più di una ipotesi. Oltre a quella che lei ci ha riferito quali altre ipotesi ha fatto questo gruppo di esperti durante tutto il periodo del sequestro Moro?

PRESIDENTE. Il senatore Manca ha parlato anche di eterodirezione. Tra le ipotesi c'era anche quella di una eterodirezione internazionale?

CAPPELLETTI. Questa rimase in piedi presso il comitato e anche fuori. Dopo essere stato nel comitato ricordo la visita a Parigi ad un intellettuale ebreo di alto rilievo, Manes Sperber, uno scrittore molto noto, il cui figlio era ed è con me all'Enciclopedia. Un uomo così esperto, che aveva attraversato la tragedia dell'olocausto, mi chiese: «Ma questi quanti sono? Sono centinaia di migliaia?». Risposi che la mia impressione era che fossero un numero relativamente ristretto e ciò rendeva anche meno facile la loro scoperta, la loro cattura. La loro forza era l'efficacia di un numero ristretto e ben collegato di persone.

Quindi l'eterodirezione, la loro consistenza erano ipotesi veramente molto aperte. Ho vissuto questo aspetto in varie dimensioni, anche internazionali. Riporto l'ipotesi di Sperber, un uomo di grande peso, che diceva: «Questi sono centinaia di migliaia, un esercito», a cui rispondevo:

«Secondo me non è un esercito, è un nucleo ben più ristretto di un esercito».

Il Comitato riempiva pertanto un vuoto totale. Talvolta per riempire un vuoto si parte dalle basi primarie.

PRESIDENTE. Si parlò di possibili rapporti con servizi di *intelligence* orientali? Di un rapporto, per esempio, tra qualcuno delle BR e la Cecoslovacchia?

CAPPELLETTI. Sì, sì. Si diceva che Moro era stato portato all'ambasciata di Cecoslovacchia che stava vicino a via Fani e lì aveva sostato. La verifica di questa eventualità trascendeva assolutamente dalla facoltà del comitato, ma di questo all'interno si parlava liberamente.

MANCA. Che facevate, chiacchieravate tra di voi o partiva un'ipotesi e si dava l'*input* per un'azione? Da quello che capiamo si trattava di scambi di idee.

CAPPELLETTI. Lei ha ragione.

PRESIDENTE. È rimasta traccia documentale? Perché certo non eravate voi un braccio operativo.

CAPPELLETTI. Non eravamo braccio operativo. I comitati consultivi esplorano...

PRESIDENTE. Ma di questa attività di consulenza, secondo lei, è rimasta traccia documentale al Ministero?

CAPPELLETTI. Forse qualcosa è rimasto.

PRESIDENTE. Noi non riusciamo a trovarlo. Se tra i suoi appunti fosse rimasto qualcosa...

CAPPELLETTI. Signor Presidente, qualunque cosa io abbia (sono un raccoglitore di archivi delle cose che faccio), se c'è una pur limitata cartella, questa verrà in sua mano.

PRESIDENTE. Ripeto, di questo le saremmo molto grati.

Tornando al discorso delle intelligenze che ha fatto il senatore Manca, lei prima ci ha parlato del suo consiglio di sorvegliare le facoltà di sociologia. Penso che questa sia un'ipotesi molto realistica: sono personalmente convinto che se i capi militari delle Brigate rosse sono noti, probabilmente della direzione strategica delle Brigate rosse faceva parte non un grande vecchio ma una pluralità di consiglieri aulici.

CAPPELLETTI. Questo lo penso certamente.

PRESIDENTE. Consiglieri aulici che oggi non sono stati ancora individuati.

CAPPELLETTI. I generali con una stella, poi c'erano quelli a tre o a quattro stelle.

PRESIDENTE. Le leggo a questo proposito una frase dell'ultimo dei brigatisti che noi abbiamo ascoltato, Maccari, che confessa di aver addirittura partecipato all'esecuzione materiale della sentenza contro Moro. «So con certezza che oggi vi sono persone, magari giornalisti o sindacalisti, che ricoprono incarichi importanti, che allora tifavano ed erano onorate di avere in casa il cavaliere impavido, il terrorista, il guerrigliero. Era una figura affascinante, romantica, ovviamente in quegli anni. Vi sono anche filosofi e sociologi, insomma l'*intelligenza* di sinistra. Non nascondiamoci dietro queste cose».

Lei pure ci ha parlato di sociologi ma l'Italia è un piccolo paese: alla fine il ceto dirigente italiano in un modo o nell'altro si conosce tutto.

Il senatore Manca ha ricordato anche un gruppo di noti professori bolognesi che furono visitati in una collina dell'Appennino emiliano da uno spirito che gli suggerì addirittura il nome di Gradoli. Ecco, da lei un nome a questi fantasmi riusciremo ad averlo? Io sono personalmente convinto che quello che non si sa del caso Moro non è che sia poi moltissimo, ma quel tanto che non si sa, e proprio perché non lo sappiamo può sembrarci di spessore maggiore, è consegnato a questo rapporto ambiguo tra gli apparati di sicurezza e queste intellettualità, che erano allora ideologicamente, ma in qualche modo anche operativamente, vicine alle Brigate rosse. Lei potrebbe dare corpo a qualche ipotesi? Se ritiene, possiamo anche passare in seduta segreta.

CAPPELLETTI. Per carità, no. No, non furono analizzati questi simpatizzanti per il braccio armato; non ricordo che siano stati fatti dei nomi. Quando però poi dall'inchiesta di Padova emersero delle indicazioni precise...

PRESIDENTE. I nomi di Potere operaio, quindi Piperno e gli altri.

CAPPELLETTI. Piperno e Negri. Io dissi a Cossiga: hai visto? E lui mi rispose: ma sai, io credo che queste siano ancora tutte invenzioni. In buona fede, per carità; cioè, Cossiga fino all'ultimo rimase convinto che gli ideologi della sociologia non c'entrassero per nulla. Quindi, il comitato lavorava sui principi più generali e, se vuole, più vacui, ma anche dire: c'è questo rapporto con la sociologia universitaria o non c'è, questo non era a contenuto zero, non era un'affermazione priva di contenuto.

PRESIDENTE. Il problema è però che i socialisti si muovono e vanno sostanzialmente a colpo sicuro. I socialisti vanno a trovare Piperno; Signorile è venuto qua e ci ha confermato che fu lui a prendere contatto

con Piperno. Piperno contatta Pace, Pace contatta Morucci e Faranda e se qualcuno avesse pedinato Signorile e poi avesse pedinato Pace, sarebbe arrivato a Morucci e Faranda e Morucci e Faranda lo avrebbero portato a Moretti: il vertice militare delle Brigate rosse sarebbe stato decapitato. Questa è la situazione con la quale noi non riusciamo a fare i conti; ci sembra che in realtà questo buio totale in cui si navigava era in contrasto con il fatto che poi i socialisti erano in possesso di informazioni che li portano in contatto con le Brigate rosse. Che erano insieme inafferrabili e note, in qualche modo, ed io sono convinto che ha ragione Maccari: saranno state ricevute in diversi salotti romani...

CAPPELLETTI. C'era poi il caso milanese: una signora della buona società milanese aveva in casa un brigatista...

PRESIDENTE. Anche qualcuno a Roma.

CAPPELLETTI. Il comitato aveva facoltà limitate, però riempiva di idee non prive di contenuto, con una sostanziale indicazione di aggiornamento necessario, una situazione delle forze dell'ordine di totale sprovvedutezza in questo campo.

MANCA. Lei insiste nel dire: totale buio; poi insiste nel dire che ha avuto delle idee. Ma io ancora non ho capito, oltre l'idea delle facoltà di sociologia, quali altre idee concrete hanno avuto per poi muoversi su quella strada. Altrimenti dobbiamo concludere che il vuoto c'era di là, ma c'era anche di qua.

CAPPELLETTI. L'ipotesi non è un vuoto.

MANCA. Sì, ma a parte la facoltà di sociologia, quale altra ipotesi avete formulato voi per aiutare chi dirigeva le operazioni di ricerca e di investigazione ad operare? Perché l'obiettivo era quello: cercare di liberare Moro. Quindi, ci si serve anche di esperti che fanno ipotesi, e poi queste ipotesi passano all'atto pratico, eccetera. Oltre all'ipotesi di investigare attraverso le formule che ha detto lei nelle facoltà di sociologia, quali altre ipotesi sono state consegnate al braccio?

CAPPELLETTI. Guardi, noi eravamo professori universitari; potevamo fare ipotesi nel mondo al quale appartenevamo e furono fatte ipotesi corpose. Perché individuare le facoltà di sociologia, mentre l'amico Ministro dell'interno lungamente escluse che fosse un terreno da investigare, era anche troppo.

MANCA. Ma quella è un'ipotesi!

CAPPELLETTI. Ma noi lavorammo un mese, senatore, non lavorammo tre anni.

PRESIDENTE. E poi ha fatto anche l'altra ipotesi che ci fosse addirittura questa *intelligence* cecoslovacca, dietro, tanto è che riflui anche all'interno del comitato l'idea che Moro fosse prigioniero nell'ambasciata cecoslovacca.

MANCA. Ecco, questa è un'altra ipotesi. Ritorniamo ora al fatto di Grassini e della P2. Le chiedo poi se ci può dire qualcosa sulla seduta spiritica e sulla questione collegata al mandato che ci ha affidato il presidente Scalfaro, cioè i generali e non colonnelli.

PRESIDENTE. Ha già risposto a questa domanda.

CAPPELLETTI. Generali con una stelletta appartenevano ai ranghi culturali, con più stellette, se ci furono, forse vanno ricercati tra i politici, o tra i poteri economici, non so dire, o tra i servizi segreti di altre potenze. Nel breve tempo queste ipotesi erano tali da essere difficilmente perseguibili in quella sede. Della seduta spiritica devo dire che noi non fummo mai adeguatamente informati per potercene occupare. Ho riferito con grande franchezza che ebbi l'immediato sentore di una discriminazione che mi riguardava da parte della P2, e invece di una mano tesa che non so se l'amico Ferracuti abbia colto o no. Lui credo che abbia avuto dei problemi per la P2. Attenzione: Ferracuti quando ci furono le ricadute della P2...

MANCA. Ma poi si iscrisse lui?

CAPPELLETTI. Mi pare che in sede universitaria, quando ci furono gli elenchi degli iscritti, siano state prese delle misure di sospensione accademica e credo che Ferracuti ci sia ricaduto; quindi Ferracuti forse accettò questo invito, perché prima non aveva nulla a che fare. Secondo me Ferracuti aderì a questo contatto con l'alto ufficiale dei carabinieri perché poi ebbe una sanzione universitaria, quando ci furono gli elenchi della P2, come l'ebbero tanti altri.

PRESIDENTE. A proposito della P2, noi come complesso delle istituzioni abbiamo oscillato tra due estremi: c'è la relazione Anselmi, e poi vi è stata una sostanziale decisione assolutoria da parte della giurisdizione italiana. La magistratura italiana alla fine ha assolto quelli della P2. Quindi oscilliamo tra questo regno del male golpista, che è la valutazione che ne fa l'Anselmi, (anche se non scioglie il nodo della piramide rovesciata, cioè di ciò che vi fosse sopra a Gelli), e invece questa definitiva parola giudiziaria, per cui la P2 era solo un *club* di affaristi, di carrieristi, ma non persone che attentavano alla sicurezza dello Stato, non erano golpisti, cioè non erano criminali.

Una ipotesi intermedia e diversa potrebbe essere invece che la P2 fosse anche e principalmente un centro di oltranzismo atlantico, di iperfedeltà atlantica e che chi si iscriveva alla P2 era come se ricevesse una spe-

cie di nullasta di sicurezza. All'interno di questo comitato di esperti questa fedeltà atlantica veniva richiesta, accertata? Il Ministro dell'interno si preoccupava di avere tutte persone che comunque fossero di fede atlantica ancorché non tutti iscritti alla P2?

CAPPELLETTI. Aver chiesto a me di proporre questi studiosi era in funzione di avere persone di provata fedeltà. Ricordo l'amicizia che si stabilì tra Cossiga e D'Addio, studioso di grande livello morale, Ermentini, lo psichiatra di Milano; Baldelli, critico letterario e non soltanto un linguista; americanofilo all'estremo era Ferracuti che viveva sugli aerei che lo conducevano da una sponda all'altra dell'Atlantico; aveva una casa ed un posto come insegnante a Puerto Rico; era legatissimo agli ambienti americani; era un filo-americano accanito.

PRESIDENTE. Potevano esserci legami con l'*intelligence* americana? Tenga presente che non lo riterrei un fatto né positivo né negativo poiché eravamo inseriti in quel sistema di difesa.

CAPPELLETTI. Mai mi parlò di rapporti con l'*intelligence* ma sempre di rapporti con il mondo scientifico. La commissione fu una sorta di grande grido che la ricerca scientifica applicata in questo campo emise in sede di Ministero dell'interno dove di tutto questo non si aveva nozione; il vecchio questurino era il paradigma della persona che operava. Non sottovalutino lo zero di prevenzione su cui ebbe a verificarsi il caso Moro. Le ragioni dello sdegno della famiglia nacquero da questo.

PRESIDENTE. Approfittando dichiaratamente della sua disponibilità anche intellettuale con cui sta rispondendo alle nostre domande, le chiedo se aveva rapporti con l'amministrazione americana, con uomini politici americani, con circoli americani.

CAPPELLETTI. Io molto meno. Ne ebbi e ne ho avuto negli anni successivi; disponevamo anche di un ufficio dell'Enciclopedia a *New York* ma la grande interfaccia con il mondo americano era Ferracuti.

PRESIDENTE. Infatti, Ferracuti in una intervista a *Panorama* dell'88 disse che era addirittura preoccupato che la collaborazione di Ledeen, con il Ministero dell'interno durante quei cinquantacinque giorni potesse metterci in difficoltà con i circoli democratici americani dell'allora amministrazione Carter. Lo ricorda questo? Potrebbe riferirne? Come esce fuori questo Ledeen?

CAPPELLETTI. Sì; lo ricordo bene. Il nome di Ledeen mi torna adesso tra altri nomi che in questo momento non ricordo, ma che erano quelli più spesso fatti da Ferracuti. Queste persone le si incontrava a casa sua perché era persona molto ospitale ma erano rapporti con il mondo scientifico della criminologia e psichiatria forense americani.

BIELLI. Continuo a manifestare dubbi, perplessità su come si è formato questo comitato e sul ruolo che ha svolto in quel periodo ma mi sembra che quanto da lei detto non sia stato fugato. Però, proprio perché nutro dei dubbi su questo comitato, provo ad approfondire una questione un po' più generale chiedendo a lei alcune informazioni anche sulla sua persona: l'amicizia con Cossiga è molto, ma non mi sembra potesse essere la ragione principale per poter avere il ruolo che lei ha svolto; lei ha detto di essere stato quello che ha indicato anche gli altri nomi; quindi, la sua non era una funzione minimale ma molto importante.

Proprio per questa ragione, le pongo una domanda: nel 1983 lei partecipa a Chicago ad un convegno della Conferenza internazionale sull'unità della scienza, emanazione dell'Associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano. Questa associazione, dal libro di Massimo Introvigne «*Il reverendo Moon*» risulta essere parte di una rete più grande, facente capo a questo reverendo, uomo legato a doppio filo alla CIA. Aggiungo che, stando a quanto scrive *Civiltà Cattolica* in una sua pubblicazione del 19 marzo 1977, pagina 164, dice che questa setta è caratterizzata da un anticomunismo senza quartiere, al quale è finalizzata un'organizzazione emanante dalla setta, l'Associazione internazionale per la vittoria sul comunismo. Lei è al corrente di questa strana combinazione? Ci può raccontare meglio di cosa si tratta? Ha lei oggi una qualche responsabilità all'interno di questa associazione?

CAPPELLETTI. Nessuna. I congressi per l'Unità della scienza erano riunioni di filosofi della scienza, di epistemologi, di scienziati, in alcuni casi di altissimo rilievo; quasi sempre erano presieduti dal premio Nobel Eccles ma ne faceva parte lo zoologo Mellanby, il popperiano Radnitzky; ero di casa nella Romania di Ceausescu per avere pubblicato un numero unico della mia rivista sui rapporti tra l'Italia e la Romania, un numero bellissimo; ancora oggi aiuto tante persone ma i miei rapporti con Ceausescu erano di mutua estraneità; però, mi recavo spesso in Romania come andavo spesso in Cecoslovacchia. Analogamente il reverendo Moon finanziava questi congressi per l'unità della scienza di elevato interesse scientifico ma i miei rapporti si limitano all'avervi partecipato. Al di là di questo non posso dire alcunché.

PRESIDENTE. Quale idea si è fatta di questa organizzazione? Al di là dell'aspetto scientifico e umanitario ha qualche diverso legame?

BIELLI. Abbiamo parlato prima di *intelligence*. Questa organizzazione ha rapporti diretti con la CIA. Il giudizio non mi interessa. Faccio, però, notare come rapporti ce ne siano e sono documentati.

CAPPELLETTI. Può darsi. Perché la posizione del Moon era ispirata ad un violento anticomunismo. È una delle nuove religioni e lei ha citato uno storico delle nuove religioni come Introvigne. Questi sono *etiam hoc*

o *post hoc*; ma dall'*etiam* al *propter* naturalmente c'è un passaggio che va stabilito. Altrimenti siamo tutti coinvolti in tutto.

PRESIDENTE. Per dovere istituzionale avanzo io un'ipotesi *post hoc*: sembra quasi che anche in questo gruppo di esperti legati da rapporti personali il Ministro dell'interno volesse avere delle antenne che lo aiutassero a decifrare questo fenomeno nazionale delle Brigate rosse dove, secondo me, se avesse sentito Dalla Chiesa ne avrebbe saputo subito molto di più per le cose che oggi noi sappiamo con tutto il rispetto per voi. Come se dovessero esserci delle antenne tese a percepire umori di oltre oceano su tutto quello che stava succedendo in Italia.

CAPPELLETTI. Di oltre oceano, presidente Pellegrino, no, ma che ci fosse una funzione di antenna in questo comitato – lei ha toccato un punto sostanziale – probabilmente è vero; è forse una delle funzioni a cui il comitato doveva rispondere.

La prima domanda che mi fu fatta buttandomi i comunicati il giorno della mia andata in Spagna ed i due giorni successivi fu: chi sono questi? Le ho accennato che la domanda fu questa. Io dissi: «Metti sotto controllo i telefoni delle facoltà di sociologia».

PRESIDENTE. Io pensavo alla funzione di antenna pluridirezionale anche perché vivevamo una fase politica delicatissima. Era nato il primo Governo di solidarietà nazionale; il primo Governo con i comunisti nella maggioranza. I comunisti facevano a gara per dimostrarsi fermi nemici della trattativa. Avevano una sindrome di legittimazione che, per lo meno dal mio punto di vista, è evidente in quella fase.

CAPPELLETTI. Tenete presente, Presidente ed onorevoli parlamentari, che l'impianto di un lavoro di ricerca scientifica segue ritmi esponenziali, ma ritmi plausibili. Cioè, non passa da zero a cento, ma, crescendo del 20 per cento, passa a 20, poi a 20 più il 20 per cento e qualche altra cosa che si somma. Se avessimo avuto tempo... poi probabilmente le forze di polizia se lo sono fatto per conto loro, valendosi peraltro della via non teorica ma pratica del generale Dalla Chiesa e di altri. Concordo con lei sull'opportunità di chiedere a queste persone qualche cosa.

La funzione di «antenna» era molto forte in ciò che Cossiga fece ed in parte il lessico mentale del Ministro e di altri si arricchì di categorie conoscitive allora sconosciute: la sindrome di Stoccolma era sconosciuta; adesso ne parla la stampa gialla. Vi fu ad opera del comitato un forte contributo, una scossa, la «torpedine di Socrate», insomma.

BIELLI. Lei sa chi in questo ultimo periodo abbia assunto funzioni di presidente o di segretario in questa associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano?

CAPPELLETTI. Credo il professor Radnitzky, professore di filosofia della scienza: un antinazista, pilota valorosissimo, che salì su un aereo e fuggì dalla Germania nazista atterrando in Svezia; un personaggio straordinario, il più coerente degli allievi di Popper.

BIELLI. Ed in Italia esiste una sua sezione? Conosce qualche italiano che ne sia presidente?

CAPPELLETTI. Io lo sono stato per alcuni anni quando frequentavo... ma poi la cosa è caduta in...

BIELLI. A proposito di antenne non unidirezionali ma che agiscono in più direzioni di cui abbiamo parlato, presso l'Enciclopedia Treccani ci sono state forme di collaborazione con un altro noto criminologo quale Giovanni Senzani, che ha collaborato con riviste significative di questo Paese? Ad esempio, nella rivista di Lagorio «*Città e Regione*» Senzani ha scritto e continuato a scrivere. Siccome parliamo tanto del ruolo di Ferracuti come criminologo, noi scopriamo, ma non questa sera, che anche tra i brigatisti c'era un criminologo e forse tra criminologi ci si può intendere. Senzani ha avuto forme di collaborazione con l'Enciclopedia Treccani? Lo ha conosciuto?

CAPPELLETTI. I collaboratori sono molti. Non lo ho presente. Vorrei ricordarle, senatore, che l'Enciclopedia italiana ha corso seri rischi in quel periodo; non era esente da minacce brigatiste all'interno. Io ho cercato di «staccare i fili», con calma e senza far avvenire guasti. Mi duole dirlo, perché è una persona degnissima: il padre del Barbone uccisore di Walter Tobagi era all'Enciclopedia ed io cercai di «staccare». C'erano dei lontani nipoti, credo del generale Dalla Chiesa, incriminati per l'incendio di Primavalle; gli incendiari di Primavalle erano lì. C'era poi un'infiltrazione nel dizionario biografico degli italiani, a livello di un redattore che poi è morto.

PRESIDENTE. A noi interessano i nomi; se vuole passiamo in seduta segreta.

CAPPELLETTI. No, no. Veniva accennato che una persona sentimentale vicina al professor Mutini, morto di recente, era legata con il nucleo brigatista della Toscana e forse di Pisa; quando si è parlato della morte tragica di D'Antona e di questa branca pisana, mi si sono «rizzate le orecchie».

PRESIDENTE. Ci fa piacere sentirlo perché siamo stati tra quelli che hanno sottolineato questo possibile legame fra gli uccisori di D'Antona e il brigatismo toscano.

CAPPELLETTI. Non c'è dubbio, c'era questo contatto di cui io fui avvertito da qualcuno. Il controspionaggio entrò nella mia stanza per arrestare la spia sovietica, che era sentimentalmente legata ad un professore, il quale me l'aveva indicata come una bravissima traduttrice dall'italiano al tedesco. Io tenevo delle lezioni a Berlino in quel periodo; le traduzioni dei miei testi fatti da questa dottoressa – che aveva anche un nome da spia, Pinkovski – erano di una perfezione linguistica che probabilmente sarebbe piaciuta a Goethe: traduzioni straordinarie. Talché, quando arrivò il controspionaggio dicendo che c'era una spia sovietica io risposi: «Ma dove?» Mi dissero che era la dottoressa Pinkovski – tra l'altro, bellissima, il che non guasta – ed io risposi che non la vedevo da un mese e mezzo.

Quindi, l'Enciclopedia ha avuto le sue ragioni di stare attenta.

BIELLI. Lei può verificare se presso l'Enciclopedia ci sono state queste forme di collaborazione di Senzani?

CAPPELLETTI. Lo farò senz'altro.

BIELLI. Come anche sarebbe necessaria una verifica rispetto alle informazioni del comitato, in ordine alle quali lei dice esistere una cartella; possono essere poche cose ma qualcosa ci sarà.

Sfogliando il lavoro fatto da questa Commissione – che è tanto, nel senso che se si parla di memoria storica questa Commissione può dare molto da questo punto di vista – si scoprono alcune cose interessanti. Ad esempio, alcuni nostri collaboratori – faccio riferimento alla perizia del professor Giannuli – affermano che dai reperti rilevati in casa del defunto generale Adriano Maggi Braschi emerge che lo stesso sarebbe stato il presidente del capitolo italiano di questa lega mondiale anticomunista. Io collego a questa notizia altri due fatti. Il primo è che il generale Maggi Braschi partecipa nel maggio del 1965, assumendone la presidenza, al famoso convegno dell'istituto Pollio, sulla guerra controrivoluzionaria, su espressa disposizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Aloja. Questo emerge da una perizia che è in possesso della Commissione.

PRESIDENTE. Ed è documentato anche agli atti del convegno, che sono pubblici.

BIELLI. Certo, anche dagli atti del convegno.

Un altro punto che vorrei sottolineare è che il generale Maggi Braschi, agli inizi degli anni '60, è il responsabile del nucleo guerra psicologica del SIFAR e, in tale veste, tra i principali animatori delle istanze più radicali del cosiddetto oltranzismo atlantico. Lei questo generale lo ha conosciuto? Ha avuto qualche forma di collaborazione con lui su questioni inerenti la cosiddetta guerra psicologica o sulle teorie della contro-insorgenza? Lei ha mai partecipato a iniziative indette o coordinate dal nucleo di guerra psicologica del SIFAR o da altre strutture militari?

CAPPELLETTI. Devo dirle una serie di no.

BIELLI. Ci deve dire di sì o di no. Non può dirci «mi sembra di no». Siccome questa è la Commissione dei misteri...

CAPPELLETTI. Non ho detto: «Mi sembra di no», ma: «Devo dirle una serie di no». Io sono «antimistero», sarebbe stato anche molto poco gentile se avessi detto: «Mi sembra di no», perché non conosco neppure di nome il generale Maggi Braschi, e me ne stupisco perché ho una vastissima serie di conoscenze. Non ho partecipato a convegni di questo genere. Devo anche dire che questa associazione anticomunista che avrebbe avuto un'intersezione con i congressi per l'unità della scienza non mi risultava esistesse, ma può darsi...

BIELLI. La mia domanda aveva una ragione. Infatti, a me risulta ancora oscuro il modo in cui si è formato questo comitato di esperti collegato a Cossiga.

CAPPELLETTI. Perché le risulta oscuro?

BIELLI. Credo che ci possa essere stato del buio rispetto al lavoro dell'autorità giudiziaria e delle forze di sicurezza ma credo anche che a quel punto il Ministero dell'interno avrebbe dovuto chiamare le forze di sicurezza preposte e verificare come era possibile coprire quei buchi.

PRESIDENTE. Tra la sua versione e quello che a noi risulta che in realtà si sapesse c'è un enorme *gap*.

BIELLI. Inoltre, sembra che il comitato di cui lei faceva parte – non intendo parafrasare il collega Manca – si riunisse solamente per qualche incontro conviviale in cui si lanciavano delle ipotesi e nient'altro. Si sapeva poi che il gruppo di sicurezza non aveva verbali mentre si è venuti a conoscenza della loro esistenza. I lati oscuri sono tanti.

Il gruppo di lavoro che affiancava Cossiga, di cui lei è stato uno dei protagonisti, ancora oggi suscita in me alcuni dubbi perché mi sembra che avrebbe dovuto rispondere ad altri criteri, uno dei quali poteva essere l'ipotesi – cui si è riferito anche il presidente Pellegrino – che in qualche modo fosse collegato ad alcune intelligenze e, per questa ragione, si volesse da una parte inviare dei segnali e dall'altra riceverne.

Le sue considerazioni però mi inducono a ritenere che lei esclude nel modo più assoluto che la sua consulenza nel periodo del sequestro Moro fosse in qualche modo originata da quelle osservazioni che ho espresso poc'anzi, riferite all'attività di queste associazioni, del SIFAR, attività che era presente nel nostro paese ma di cui lei non ha mai fatto parte. Pertanto, non può essere questa la ragione della sua presenza nel comitato che ha affiancato Cossiga in quel periodo. Lei lo nega assolutamente.

CAPPELLETTI. Forse scendendo ad un livello più semplice di spiegazione genetica, posso affermare che io ero legato da un rapporto stretto di amicizia e di affetto al presidente Cossiga. Un giornalista ha dichiarato: «Cossiga sostiene che Cappelletti è l'uomo più intelligente che abbia conosciuto. Peccato che io non possa classificarlo nemmeno tra gli intelligenti». Questo può dimostrare il tipo di rapporto esistente tra me e Cossiga, un rapporto di stima e di fiducia forse eccessiva da parte sua.

Il giorno del rapimento di Moro Cossiga viene colpito dall'assolutamente improbabile. La categoria epistemologica della improbabilità è molto recente ma ci permette di capire che chi è colpito dall'assolutamente improbabile non sa bene a cosa va incontro.

Ho avuto occasione di consigliare il presidente Cossiga e di essergli utile sul piano personale; egli aveva visto quale cattivo servizio gli avessero reso coloro che giustamente – come sostiene il presidente Pellegrino – avrebbe dovuto chiamare per primi. Se il suo autista la fa sbattere contro il paracarro lei decide di assumerne un altro in attesa che l'autista manchevole esca dall'ospedale. Anch'io, come lei e come tutti, mi sarei munito di qualcuno che mi consigliasse da vicino in maniera nuova.

Cossiga era uomo universitario, un uomo molto intelligente e avvertiva la mancanza non di notizie – in questo caso comprendo ciò che afferma il Presidente – ma di una struttura conoscitiva.

PRESIDENTE. Ma tra quelli che ho conosciuto, Cossiga era uno dei maggiori esperti di attività di *intelligence* e di apparati di sicurezza. D'altra parte, noi disponiamo di manoscritti di alcuni suoi piani di intervento, come il piano Paters, che dimostrano come Cossiga fosse un tecnico del settore.

CAPPELLETTI. Quando nasce il piano Paters?

PRESIDENTE. Era anteriore al sequestro Moro.

CAPPELLETTI. Forse era desideroso di saperne di più e Ferracuti era una fonte preziosa. Ho introdotto io Ferracuti ed è stato un rifornitore culturale del Ministero dell'interno come nessun altro. Pertanto, la genesi è da ricondurre ad un rapporto personale molto forte e connotato da grande fiducia di Cossiga nei confronti della mia persona, ad una situazione di fortissimo panico perché era accaduto l'assolutamente improbabile. A quel punto ci si munisce di tutti gli strumenti conoscitivi e consultivi non sovvertendo quelli istituzionali.

Mi permetto di ricordare di aver sostenuto che inizialmente io chiesi un contatto con la polizia per stabilire un aggancio e per ottenere notizie elementari se ci fosse stato il ponte radio aperto e mi fu risposto: «Per favore, su questo non chieda nulla» e noi agimmo per conto nostro, cercando di renderci utili.

Mi perdoni: non si trattava di riunioni conviviali; non ricordo che il Ministero dell'interno mi abbia mai offerto un caffè.

BIELLI. Noi stiamo cercando di indagare su un mistero e dopo 25 anni coloro che potevano sapere sono morti e coloro che sanno, come il presidente Cossiga, non sembra che parlino. Anche noi stiamo cercando in qualche modo di scoprire qualcosa.

Questa domanda si ricollega ad una precedente. Il comitato di cui lei faceva parte si è mai attivato in qualche modo sul tema della sicurezza del paese connesso alle lettere che Moro inviava e ai messaggi che egli lanciava? C'è mai stata una discussione in cui tale tema è stato considerato essenziale, da salvaguardare in quel momento?

PRESIDENTE. Lei ha riferito in particolare di una posizione assunta da D'Addio.

CAPPELLETTI. Sì.

BIELLI. Relativamente a questa sua risposta affermativa, come avete pensato di affrontare il tema della sicurezza rispetto alle considerazioni di D'Addio?

CAPPELLETTI. Un'attività di progettazione e di ricerca ha certamente una crescita esponenziale, così come tutta la scienza, e l'ottanta per cento di chi ha svolto ricerca scientifica è in vita proprio perché la crescita è esponenziale e crescita esponenziale significa che una ninfea in una vasca raddoppia se stessa ogni giorno e si sa che in 10 giorni ricopre la vasca e che il nono giorno ricopre quindi metà della vasca. Pertanto, per quanto siano rapidi i punti di accrescimento, lascia spiazzati il fatto di giungere ad una situazione di tragedia come quella che si viveva al Viminale – forse voi non eravate presenti al Ministero in quei giorni –. Ci saranno stati pure il generale Dalla Chiesa e il presidente Caselli ma non si è pensato di interpellarli. La sensazione era quella di un possibile crollo di tutta l'impalcatura.

PRESIDENTE. Come si esprimeva D'Addio in ordine a questa situazione?

CAPPELLETTI. D'Addio era preoccupatissimo – è un cattolico tradizionalista e, a mia differenza, un po' di destra – e si preparava a rendersi utile, ma nel volgere di un mese fu creata, con prevalente merito del professor Ferracuti, una trama interpretativa molto apprezzata, perlomeno a quello che poteva vedersi, mi riferisco ad esempio al generale Grassini.

Ricordo che la polizia rimase totalmente al di fuori e ci fu vietato di avere rapporti con essa o meglio non ci fu permesso di stabilirne. Ritengo che se avessimo potuto continuare il nostro lavoro per un anno, un anno e mezzo avremmo potuto fare qualcosa di più, ma ciò non fu possibile farlo in quel breve periodo. Certamente si parlò di attivare alcune iniziative, ma in una forma molto vaga, accademica e sterile; non altrettanto debbo dire per quello che riguarda la fornitura di uno schema generale nel quale in-

serire il problema delle Brigate rosse, i comportamenti di Moro e l'eventuale intervento nelle trattative; ripeto, su questi aspetti furono fornite delle strutture concettuali totalmente inesistenti. Credo che il presidente Cossiga abbia spiegabilmente voluto accanto a sé il sottoscritto che era persona di cui si fidava, ed anch'io collaboravo con persone di cui mi fidavo e con cui stabilivo ottimi rapporti, e ritengo che il nostro lavoro abbia lasciato un segno, un seme che poi ha fruttificato. Tuttavia, torno a ricordare che noi ad un certo punto ce ne tornammo a casa e Cossiga si dimise. Questa è la vicenda del comitato.

PRESIDENTE. Sullo svolgimento delle indagini non venivate mai informati? I nomi di Gradoli e di via Montalcini vi erano noti?

CAPPELLETTI. Questi nomi nel comitato non furono mai fatti. Di Gradoli si seppe dopo.

PRESIDENTE. Come avrà potuto leggere sui giornali, la moglie dell'allora Presidente della Repubblica, senatore Leone, ha ricordato di avere addirittura sentito parlare di via Montalcini, cioè della strada in cui Moro è stato con ogni probabilità prigioniero.

CAPPELLETTI. Questo dato non affiorò in quella sede che aveva del resto dei caratteri propositivi, nel senso che preparava un qualcosa che poi si vide in realtà non servire. Ripeto, la polizia svolgeva per conto proprio la sua attività e lo stesso facevano i carabinieri. L'impressione, comunque, era quella di uno sguarnimento totale delle strutture fondamentali dello Stato italiano; ripeto, la mia impressione fu quella accorata di vuoto e di deserto.

PRESIDENTE. Questo è valido anche per quanto riguarda l'autorità giudiziaria che avrebbe dovuto guidare le indagini?

CAPPELLETTI. Questo non posso saperlo, ma l'impressione del Ministero dell'interno, quindi di un organo centrale dell'amministrazione, fu quella di uno sconcolato vuoto e deserto.

BIELLI. Lei, professor Cappelletti, rispetto a questa considerazione non ritiene che tale impressione di vuoto e deserto, di cui si può prendere atto...

PRESIDENTE. D'altra parte è anche il giudizio della Commissione d'inchiesta sulla strage di Via Fani e l'assassinio di Moro.

BIELLI. Lei, professor Cappelletti, non crede che ciò sia dovuto al fatto che ad un certo momento ha preso il sopravvento non tanto il bisogno di salvare la vita dell'onorevole Moro quanto invece un'altra questione e cioè quella che abbiamo cercato di porre questa sera, ossia il

tema della sicurezza e ciò che aveva scritto Moro? Il problema, ripeto, mi sembra che ad un certo momento non fu tanto quello di salvare Moro quanto invece di fare in modo che le cose scritte non fossero rese note.

CAPPELLETTI. Sono uno storico e come tale amo il concreto. Lei, onorevole Bielli, ha detto una cosa giusta e cioè che la preoccupazione primaria era lo Stato e a me parve che Moro fosse quella secondaria...

BIELLI. Anche per il comitato di cui lei faceva parte?

CAPPELLETTI. No, il comitato era molto sensibile rispetto alla vicenda umana di Moro, in particolare ero stato molto vicino all'onorevole Moro e avevo coscienza della situazione drammatica e grave vissuta da quest'uomo. La «sindrome di Stoccolma» valse a dare una spiegazione delle lettere, secondo la quale esse venivano scritte perché esisteva una forma di solidarietà che si stabiliva. Torno comunque a ribadire che a mio avviso è giusto quanto da lei affermato e cioè che la preoccupazione primaria era lo Stato e quella secondaria la persona di Moro. Per quanto mi riguarda ho potuto apprendere solo successivamente che in realtà stavano per venire giorni in cui questo aspetto sarebbe cambiato. In seno alla Democrazia cristiana – immagino che ciò vi sia noto – il presidente Fanfani si preparava infatti ad avanzare una proposta, ed il giorno prima l'ala che non voleva la trattativa uccise Moro. Questo si è detto all'interno della Democrazia cristiana.

BIELLI. Forse questa sera ho esagerato, non sono abituato a porre tante domande, desidererei quindi rivolgerne un'ultima, accompagnandola con una piccola chiosa e cioè che noi concordiamo con il giudizio finale da lei espresso. In quel momento il Ministro dell'interno era il suo amico Cossiga che a mio avviso avrebbe potuto fare qualcosa per riempire quel vuoto cui lei ha fatto riferimento – ma questo fa parte di un giudizio –, in ogni caso quello che intendo chiederle riguarda un'altra questione. Lei conosce il professor Filippini Ronconi, ordinario di sanscrito presso l'università di Roma e organizzatore del convegno del Parco dei Principi? Questo professore ha avuto forme di collaborazione o collabora tuttora con l'Enciclopedia?

CAPPELLETTI. Mi risulta che sia un sinologo.

PRESIDENTE. Esatto, un sinologo ed un esperto di sanscrito.

CAPPELLETTI. Forse sì, perché è un valente sinologo anche se il nostro prevalente passaggio avviene mediante l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (Isiao), attraverso il professor Gnoli. Tuttavia, debbo dire che mentre non ho ricordi di Senzani, è molto probabile che il professor Filippini Ronconi sia tra i collaboratori dell'Enciclopedia.

DE LUCA Athos. Ringrazio il professor Cappelletti per aver accolto l'invito della Commissione.

Lei ebbe l'incarico importante di formare questo comitato. Da quanto da lei stesso riferito era amico intimo e fraterno di Cossiga e conosceva personalmente l'onorevole Moro di cui scriveva i discorsi...

CAPPELLETTI. Alcune volte.

DE LUCA Athos. Rispetto alla impressione di deserto e di vuoto da lei manifestata e che per noi non rappresenta una novità, considerata la sua amicizia fraterna con Cossiga che nutriva una fiducia cieca nei suoi confronti tanto da affidarle il compito di formare il suddetto comitato, non ebbe modo di far presente la situazione al presidente Cossiga? Immagino che ci saranno stati dei momenti in cui parlavate e quindi avrà avuto modo di riferire la sua impressione di vuoto e di deserto. La sua sensazione veniva trasmessa al Ministro dell'interno? E se questo avveniva nei termini da lei prima evidenziati, quale era la reazione? C'era la consapevolezza del Ministro dell'interno della situazione di vuoto e di deserto, oppure Cossiga riteneva che le strutture fossero efficienti? Questa è la prima domanda.

CAPPELLETTI. Non lo ha mai detto. Era consapevole delle carenze molto gravi e degli ostacoli che aveva trovati nel tentativo di colmarle. Mi è doveroso fare questa affermazione a tutela in quel momento del giudizio che il Ministro dell'interno aveva della situazione. Torno a ripetere che non ha mai detto: «siamo efficienti».

PRESIDENTE. Questo giudizio di inefficienza riguardava anche i carabinieri o riteneva che questi ultimi in quella fase stessero collaborando pienamente?

CAPPELLETTI. Credo che soprattutto la polizia fosse oggetto di critiche. I carabinieri sono circondati da un mito, per cui meno si riesce a penetrare...forse erano anche in condizioni migliori, perché no.

PRESIDENTE. Faccio questa affermazione affinché lei si renda conto del perché di certe nostre insistenze: in questa sede abbiamo ascoltato uno dei più validi collaboratori del generale Dalla Chiesa, attualmente dirigente della polizia municipale di Genova, andato in pensione come generale dei carabinieri, mi riferisco al generale Bozzo il quale era stato fatto venire a Roma, ma dopo un po' di tempo fece ritorno a casa perché secondo quanto da lui stesso dichiarato: «non mi facevano fare niente e la sera ce ne andavamo al cinema perché eravamo inutilizzati».

CAPPELLETTI. Mi pare di ricordare, ma da parte mia si tratta solo di impressioni, che ci sia stata una grande ondata di ripresa di efficienza più o meno con il ministro Rognoni.